

l'inchiesta/2

di **Stefano Filippi**

Il business dei diritti umani per le Onlus vale 21 milioni

Le risorse dell'Europa per l'assistenza ai clandestini finiscono nelle mani di avvocati e associazioni di sinistra. Che poi accusano: «I centri sono lager»

■ Fino a due settimane fa, lo spettacolo pressoché quotidiano a Lampedusa e dintorni era il seguente. Le navi della nostra Marina avvistano il barcone carico di disperazione. A differenza di quanto sarebbe accaduto se si fosse trovata in acque maltesi, greche o spagnole, la carretta viene scortata in porto. I profughi sbarcano. La Protezione civile li rifornisce di acqua, cibo, coperte. Alcuni operatori salgono a bordo per prendersi cura di donne e minorenni, che vengono assistiti per primi. Gli agenti di polizia individuano lo scafista che aveva tentato di mimetizzarsi tra i fuggiaschi: sono loro a indicarlo alle forze dell'ordine. I migranti vengono portati al centro di prima accoglienza di Lampedusa per il riconoscimento fotosegnalatico. A quel punto subentra l'attesa per conoscere quale destino li attende: l'asilo, il permesso temporaneo di soggiorno, il rimpatrio.

A un certo punto della trafila, si inserisce un elemento particolare. È il presidio delle Onlus, le associazioni umanitarie presenti in forze a Lampedusa. La loro non è un'attività clandestina: ogni organizzazione agisce in base a un progetto approvato dal ministero dell'Interno. E ciascuna Onlus è dotata di un cospicuo fondo spese per pagare, tra l'altro, vitto e alloggio non agli africani, ma ai drappelli di volontari. Cosa che ha fatto felici albergatori e ristoratori dell'isola disertata dai turisti.

L'impegno dello Stato italiano per fronteggiare l'emergenza, va-

lutabile in un miliardo di euro, non basta. Occorre l'intervento delle associazioni umanitarie. Il cui compito non è procurare prima assistenza ai profughi, ma inserirli in un circuito di protezione. Spiegare loro quali diritti hanno. Fare loro conoscere mediatori culturali, interpreti, avvocati. Orga-

RETORICA & AFFARI È nato un progetto per trasformare le carrette del mare in opere d'arte

nizzare la permanenza nell'isola. Aiutarli a sfruttare ogni piega della legge per poter restare in Italia. Metterli in contatto con i familiari, perché devono sapere che in Italia c'è posto per tutti.

Appena sbarcati, i nordafricani ignorano dove si trovano, non conoscono la lingua e le leggi del posto, sono stralunati. Eppure in pochi minuti hanno già firmato un plico di moduli in cui si mettono nelle mani di un avvocato sconosciuto ma garantito dalla provvidenziale Onlus. La formula è standard: «Io Tal dei Tali attualmente trattenuto presso l'ex base Nato Loran a Lampedusa dal giorno X nomino mio avvocato di fiducia Pinco Pallino, presso il cui studio eleggo domicilio, affinché svolga

le pratiche necessarie per porre fine al mio trattenimento e richiedo permio conto un permesso di soggiorno. Ai sensi delle norme vigenti in materia di autocertificazione autorizzo ai trattamenti dei miei dati personali». Spesso la firma è una sigla incerta ma certificata da un funzionario del comune di Lampedusa sulla base del numero identificativo dello sbarco.

L'emergenza nordafricana è un sacrificio per gli automobilisti, che pagano più cari i carburanti. È un aggravio ragguardevole per il bilancio dello Stato. Ma è anche un'occasione di business. Per il 2011 il Fondo europeo per i rifugiati ha stanziato all'Italia 7.740.535,42 euro, più altri 6.850.000 straordinari per le «misure d'urgenza». Ulteriori 6.921.174,29 euro arrivano tramite il Fondo europeo per i rimpatri. Con questi soldi il Viminale finanzia progetti presentati dai soggetti più vari (enti locali e pubblici, fondazioni, organizzazioni governative e non, Onlus, cooperative sociali, aziende sanitarie, università) selezionati attraverso concorsi pubblici. Si tratta di 21 milioni e mezzo di euro complessivi.

Molti dunque sfruttano l'emergenza per ottenere visibilità, rivendicare ideologie, attaccare il governo, e anche per fare soldi. Ogni carretta del mare approdata a Lampedusa mette in movimento un complesso apparato. I direttori operativi delle Onlus si precipitano, dettano appelli scandalizzati e li diffondono tramite solerti uffici stampa chiedendo interventi, trasferimenti, soldi, chiaramente in tempi improrogabili. Gli avvocati,

tutti attivi nel campo dei diritti umani e spesso difensori di pacifisti e no-global (la genovese Alessandra Ballerini, legale segnalata da Terres des Hommes, si candidò con la sinistra alle regionali 2010), redigono denunce ed esposti. I parlamentari di opposizione presentano interrogazioni allarmate in cui si parla di «prigionieri», «reclusione», «condizioni indegne di un Paese civile».

Il business dei diritti umani contagia perfino il mondo dell'arte. La scorsa settimana è stato presentato a Roma il progetto di trasformare le imbarcazioni abbandonate a Lampedusa in opere d'arte. «Un modo per dire che un relitto è tragica testimonianza - fanno sapere gli ideatori - ma anche porta verso il futuro». A ciò si aggiunge «la valenza epocale del fenomeno immigrazione», cui l'arte offre «un segno di solidarietà». Peccato che per la regione Sicilia le carrette siano rifiuti tossici perché verniciate da sostanze contenenti piombo. Altro che opere d'arte messe in vendita a beneficio dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: dovrebbero essere smaltite con mille precauzioni. Assieme a tanta retorica assistenziale.

2. continua





ASSISTITI La Guardia Costiera riceve i migranti a Lampedusa [Lapresse]

I numeri

6,85

I milioni di euro che il Fondo europeo per i rifugiati ha dato all'Italia nel 2011 solo per le cosiddette «misure d'urgenza»

3.500

I migranti minorenni sbarcati a Lampedusa dal 1 gennaio. Per ciascuno la Protezione civile dà 120 euro al comune ospitante

650

Il costo in euro della pratica di ogni migrante in termini di ordine pubblico, voli di rimpatrio, agenti di scorta e spese legali